I nodi da sciogliere per la Regione

Scelte produttive e diverso modo di governare per lo sviluppo della Calabria

Il PCI propone che le « questioni calabresi » entrino nella discussione sull'intesa programmatica per il governo nazionale

Rilanciare il metodo dell'intesa, programmatica e politica, fra le forze democratiche, come unica via capace di portare la Calabria fuori dalla crisi. E' stato questo l'obiettivo cui hanno puntato i comunisti calabresi, che hanno voluto l'incontro fra le delegazioni delle forze democratiche e la Giunta regionale svoltosi ieri a Catanzaro. Il vertice fra i cinque partiti e la Giunta, come si ricorderà, era stato preceduto da una fitta serie di iniziative del PCI: incontri con le delegazioni delle altre forze politiche, iniziative pubbliche per illustrare le proposte comuniste. Momento importante di questa iniziativa, tesa a far svolgere alla Regione un ruolo chiaro, incisivo, di intervento attivo nella vita della gente, di raccordo delle spinte varie che si sviluppano nella società, era stato, poi, il I. Congresso regionale del PCI svoltosi due settimane fa a Catanzaro. Nel corso della riunione interpartitica di ieri si è parlato anche della opportunità che i partiti democratici calabresi, la Regione, approntino una serie di proposte, sulle questioni essenziali della vita economica, sociale, sulle drammatiche questioni dell'ordine pubblico, da presentare alle forze politiche nazionali che stanno discutento, proprio in questi giorni, della formazione del nuovo programma del governo. « E' questo il modo migliore — aveva dichiarato sabato il compagno On. Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI — per segnare una presenza incisiva della Calabria nel dibattito politico e programmatico nazionale e per poter avere serie garanzie in ordine ai problemi gravissimi che lo stato deve affrontare nella nostra regione ».

Quali sono le proposte dei comunisti per fronteggiare la crisi calabrese e rilanciare l'azione della Regione? Esse si possono così riassumere: mobilitazione di tutte le risorse a fini produttivi, attuazione immediata di tutti gli impegni programmatici capaci di porre un freno alla disoccupazione e di avviare un diverso processo produttivo. Quest'azione va accompagnata con un modo nuovo di governare, con una profonda modifica della struttura del potere regionale, puntando alle deleghe, all'argomento della democrazia, alla fine del metodo clientelare e dispersivo.

Per raggiungere questi obiettivi, fondamentali se si vuole far svolgere alla Regione il ruolo di guida per il risanamento e la rinascita della Calabria occorre rafforzare il legame unitario, estendere il metodo della collaborazione e del confronto, abbattere le residue barriere, bonificare profondamente la vita pubblica ad ogni livello, introducendo i criteri dell'onestà, della competenza, della correttezza in ogni punto vitale dell'imministrazione. Su questi argomenti si è sviluppato sabato il confronto a Catanzaro.

Continua, intanto, nelle commissioni l'esame del bilancio di previsione per l'anno in corso che dovrebbe essere portato all'esame del Consiglio quanto prima. Venerdì ne ha discusso la III commissione presieduta dal compagno Costantino Fittante. La conclusione della lunga ed approfondita discussione è stata positiva: si è operato per una qualificazione del documento programmatico, per un recupero di tutte le somme non spese e di tutti i residui e per la loro utilizzazione produttiva. L'obiettivo è quello di restringere le maglie che hanno finora permesso la dispersione di tante risorse..

La decisione politica più qualificante è stata quella relativa alla esclusione dal bilancio di 74 miliardi previsti per la forestazione poiché questa somma non è chiaramente finalizzata ad un piano produttivo L'Obiettivo irrinunciabile di assicurare il lavoro ai forestali deve essere raggiunto anche con una possibile azione delle Regioni verso lo stato per ottenere il risanamento e la trasformazione produttiva del suo territorio. La III Commissione ha deciso di dare incarico ad alcuni suoi componenti di approfondire tutti questi aspetti entro breve termine.

Una immagine desolante di San Luca, un paese soffocato dalle attività mafiose

Tra paure, disperazione e miseria si consuma lentamente la vita nel piccolo centro dell'Aspromonte

SAN LUCA, UN PAESE UCCISO DALLA MAFIA

La violenza non si vede, ma ne resta l'odore nei muri, nelle strade, nell'angoscia del dover girare guardando sempre indietro per vedere se c'è qualcuno, magari incappucciato, che vuole spararti - A colloquio con il compagno Giovanni Giorgio, vittima poco tempo fa di un attentato - Nel paesaggio degradato lo specchio dell'abbandono

Nostro servizio

S. LUCA — Per chi arriva facendo l'autostrada, il viaggio è lungo. Si passa per il «punti caldi» della mappa mafiosa calabrese. E si continua al ritorno sulla fascia jonica che da Locri porta a Catanzaro Passata Gioia Tauro, andando verso Taurianova. Poi le montagne della latitanza e dei regolamenti mafiosi, i luoghi delle riunioni segrete, al riparo dagli occhi indiscreti sui quali si spara a vista, come a Razza il primo di aprile. Ecco, in questo punto, la topografia mafiosa si arricchisce di un altro troncone. La vecchia mafia montanara si congiunge a quella delle coste, degli sbarchi illeciti, dei «passaggi»; una costa dove a notte fonda, si possono, con un po' di fortuna, vedere i punti di attracco, le case compiacenti, che accolgono la merce: droga, sigarette, diamanti, e sulla costa che da Palmi va, scavalcando la catena aspromontana, a Locri, a Gioiosa Jonica, c'è un altro bottino in crescita continua, un patrimonio investito in case, villette, immobili.

San Luca in questo panorama si trova al centro, incuneato fra due pareti montagnose, e sale verso le due vette. Il suo nome ricorre sempre più spesso nelle cronache mafiose, in quel poco che resta nella rete per i sequestri a Torino, Genova.

Ma davvero San Luca è un paese che vive di mafia? Si dice che Corrado Alvaro che dalla sua partenza è tornato a San Luca dieci anni dopo la sua morte, per completare con le sue ossa il monumento nazionale, costituito dalla casa in cui visse la prima giovinezza, nel suo paese natio non vi abbia messo più piede. Nei suoi brevi soggiorni calabresi, si dice, contemplava da lontano San Luca

Hanno messo le manette ad un anello del potere dc, artefice, quest'ultimo, per larga parte, del prosperare della mafia, una malapianta attecchita nelle terre grasse della corruzione, delle assenze dello Stato, dei lancinanti problemi insoluti, della « filosofia » della vita pubblica e privata del tutto possibile e lecito, invalsa in questi anni.

Vincenzo Cafari, per 15 anni uomo di fiducia del sotto segretario Vincelli — una sorta di governatore per tanto tempo della provincia di Reggio — e stato arrestato perche ha offerto l'alibi ad uno dei « boss » mafiosi accusati di aver preso parte al « summit » di Taurianova, la cui casuale interruzione ha dato luogo ad un conflitto a fuoco che è costato la vita a due carabinieri e a due mafiosi.

Lo spiraglio che si è appena aperto ci ha lasciato intravedere un uomo, il Cafari, appunto impastato in tutte le vicende politiche e non politiche della provincia di Reggio, negli anni in cui l'attuale ferocia mafiosa andava mettendo radici salde a spese delle vecchie cosche

Ma il Cafari non era il solo e soprattutto la sua funzione era limitata: un anello di un sistema esteso, forte, ramificato. Ma se non si fa leva su questi anelli, quando saltano, piu o meno casualmente, non si spezzera mai l'intera catena. Il massacro di Taurianova — lo abbiamo detto altre volte — per quello che rappresenta, se si ha la volonta di guardarlo in tutti i suoi aspetti, può offrire una chiave importante per arrivare a capo di molte matasse mafiose calabresi.

Qualche passo avanti è stato compiuto. Bisogna andare fino in fondo. La provincia di Reggio ha urgente bisogno di vedere spezzata la ragnatela che la opprime, che la fa morire. L'esempio che qui riportiamo — San Luca — è lampante: la mafia, se genera ricchezze per pochi, per la societa civile è morte lenta ma inesorabile.

f. m.

Mentre abbordiamo con la automobile i primi tornanti ci siamo fermati per raccogliere un uomo anziano che si offre di farci da guida: un piccolo promontorio, sulla linea del mare che apre a grande angolo la vista sul paese. Il colloquio con San Luca, un colloquio difficile, fatto di reticenza, di paure, di antica diffidenza quale si conviene ad un popolo di pastori, comincia a questo punto. Il resto è paesaggio, un paesaggio degradato dalla collina che scende verso il mare appena c'è un tempo rale e da un fiume che ha allargato in pochi anni i suoi argini a dismisura, invadendo, distruggendo i vecchi possedimenti baronali e disegnando una macchia bianca di pietrisco fluviale nel verde degli ulivi e della flora mediterranea La diffidenza del passeggero, fatte le presentazioni, si allenta, ma non si dissolve «A San Luca — dice — ci sono i buoni e i cattivi». L'ultimo attentato lo ha subito il segretario del PCI del paese, Giovanni Giorgi a novembre dello scorso anno, non sa perché e per che cosa si spara Delimito il paese in gironi danteschi, il resto del colloquio sono i dati oggettivi di una situazione. I giovani che scappano, che emigrano, alcuni dei quali per fuggire la paura e il sottosviluppo, altri per alimentare la manovalanza e la «burocrazia» di una organizzazione mafiosa che va spostando le proprie sedi manageriali altrove. A San Luca, infatti, una volta entrati, non cogliamo soltanto lo spaccato più evidente, una traccia degli 800 pensionati, il 20 per cento dei 4.000 abitanti residenti, ma assieme a tutto ciò, i termini incancreniti di una situazione, la paura, lo sconforto, l'abbandono di un angolo di Calabria e dei suoi uomini ad un destino sempre più crudele. Mentre ci si avvia verso la parte alta del centro la solitudine è l'aspetto che più colpisce. Non vi è soltanto un vuoto umano perché mancano i giovani, ma anche una precarietà diffusa palpabile La sfiducia è in queste case come nella piazza, dove i discorsi con chi viene da fuori cadono subito sul destino di San Luca. Là, più in alto, infatti, le alluvioni hanno aperto le ferite più grandi. Non si ricostruisce, non si trasferisce l'abitato, la giunta regionale promette, i lavori non cominciano, i soldi non ci sono. Anche la strada che da Bovalino porta a San Luca è infatti rimasta tutta da fare. L'impresa appaltatrice è scappata, la guerra per la «mazzetta» e per il controllo della impresa ha distrutto qualche tempo fa a suon di bombe i macchinari. Paura e miseria e chi parla si guarda attorno, se si avvicina qualcuno grida quello che sta dicendo a chi viene da fuori. Vuole farsi sentire. Non parla dei Nirta, i capi mafia con diramazioni ormai «continentali», parla del comune, e della sua miseria

Poi troviamo i giovani. Sono rintanati in un bar, giocano a carte e suonano un disco gettonato da un jukebox Poi andiamo in cerca di Giovanni Giorgi Lo troviamo in piazza con il sindaco comunista del paese, Rocco Mammoliti La nostra agricoltura è quella di 200 anni fa» dice Giorgi, «scrivi che siamo allo stremo, che si vive «ammucciuni i cristu» per dire che per vivere ci nascondiamo»

«Chi ha lottato per la libertà e per il progresso anche in questo angolo di Calabria — dice ancora Giorgi — ora non può parlare, deve pensare a difendere se e gli altri da tutto, dalla delinquenza, dalle incomprensioni, dalle paure che agitano un paese che non a caso è stato scelto come tappa del suo viaggio dalla commissione di inchiesta del PCI guidata da Pecchioli»

Il discorso di Giorgi è sempre generale, guarda a San Luca, ma anche a tutta la Calabria «I mezzatesta di Alvaro, oggi si sono trasformati, ne è rimasta l'essenza e l'ignoranza, ma tentano di fare un salto di qualità e lo hanno in parte già fatto» La mafia insomma, a volerla trovare qui a San Luca non si vede, ne resta l'odore nella condizione ambientale, nella paura dominante, nel guardarsi dietro la propria schiena all'imbrunire, quando il pericolo che un giovane ricco possibile ma incappucciato può sparargli alla schiena, come hanno fatto con Giovanni Giorgi Lui no, lo racconta ma il girone dei «buoni» lo sa La mafia, insomma, la grossa mafia, è emigrata da San Luca o vive nella mafia qui resta il ceppo e ci sono i nuovi che cercano di farsi largo E la paura è in dodici segretari comunali che hanno rifiutato di risiedere a San Luca, il cui municipio è affidato per questo ordine di lavoro burocratico ad un segretario comunale a scavalco, quello di Bovalino che va in paese quando può e soltanto di giorno. L'umore è nella farmacia chiusa sei mesi fa, negli insegnanti che rifiutano le nomine, nella gente che quando può se può, se ne va.

In paese su 4 000 abitanti ci sono 2 300 giovani, il solco fra passato e presente si ingigantisce, man mano che cresce il numero dei diplomati disoccupati iscritti nelle liste di collocamento come braccianti: «Il vaso aperto» — come dice un vecchio che ci indica la strada del ritorno — qui ce lo hanno in molti La spaccature fra ansia di rinnovamento e vecchi e nuovi legami fra potere mafioso e potere politico, si acutisce nel segreto dell'urna, una forza che consente ancora al PCI di mantenere il comune nonostante le intimidazioni le vessazioni, i soprusi. Ma quanto durera questa fiducia? Qualcuno dice che lo stato di paura crea il miserabile nelle autorità e in un potere politico e amministrativo, nazionale e regionale che non reagisce Sta a guardare E intanto la mafia opera di forma sull'antico ceppo con rinnovata violenza La prepotenza di pochi e il silenzio e la paura dei più Così muore San Luca, sul l'Aspromonte Così muore un pezzo di Calabria

Nuccio Marullo

Con studenti e docenti

Assemblea aperta ad Arcavata sull'occupazione

Emarginati i tentativi di strumentalizzazione di alcuni aderenti all'« autonomia »

COSENA — Assemblea aperta al polifunzionale Arcavacata sul problema dell'occupazione giovanile indetta dal comitato di agitazione dell'Università statale della Calabria. Vi hanno partecipato alcune centinaia tra studenti e docenti dell'ateneo e studenti delle scuole medie superiori di Cosenza C'e stato inizialmente un tentativo, da parte di alcuni studenti che si richiamano alla cosiddetta « autonomia operaia », di strumentalizzare l'assemblea e trascinarla su posizioni di attacco indiscriminato alle istituzioni democratiche, ai partiti, ai sindacati, ma la stragrande maggioranza dei presenti ha respinto ed emarginato questi tentativi

Resta in ogni caso il fatto che attualmente ad Arcavacata il movimento degli studenti e dei docenti stenta a darsi un proprio volto, una propria identità contrariamente a quanto è avvenuto in passato allorche ha saputo esprimere momenti molto interessanti di elaborazione e di iniziativa che ora sembrano irraggiungibili.

La pretesa perciò di imporre modelli astratti di movimento alla realtà specifica dell'ateneo calabro significa sostanzialmente eludere il compito attuale di le forze di sinistra che è quello di costruire una alternativa in positivo

E qual'e puo essere tale alternativa se non quella di costruire l'università della Calabria con tutti quegli elementi innovativi che la legge istitutiva prevede e facendosi essa una serie di ricerca e formazione al fine di produrre quadri organici per la sviluppo della regione

L'elezione di Ungheri alla Provincia e il rinvio della nomina del sindaco

Due episodi di una crisi che ha il nome della DC

REGGIO CALABRIA — L'elezione del repubblicano Ungheri a presidente dell'Amministrazione provinciale e l'ennesimo rinvio della nomina del sindaco di Reggio Calabria costituiscono due aspetti del perdurare di una crisi che, paralizzando l'attività dei due massimi consessi, ignora gli aspetti drammatici ed educativi della crisi più generale ed i suoi riflessi negativi della realtà cittadina e provinciale

Le cause vere dei continui rinvii stanno — come ricorda il compagno Fanto, segretario della Federazione comunista — nelle responsabilità, in primo luogo, della Democrazia cristiana.

Non c'è dubbio che oggi si è determinata una situazione di sfilacciamento e di logoramento nei rapporti tra le forze politiche democratiche: lo dimostra quanto è avvenuto ultimamente nel Consiglio provinciale. Lì il PCI — dice il compagno Fantò — ha votato un solo candidato dopo il fallimento di ogni tentativo di soluzione unitaria. Votando per un nostro candidato abbiamo voluto lasciare aperta, pur tra le accresciute difficoltà, la strada per una ricomposizione unitaria delle forze politiche democratiche quando si è giunti al ballottaggio non solo non abbiamo avanzato alcuna proposta di convergenza di voti sul nostro candidato ma abbiamo rinnovato la nostra piena disponibilità al ritiro della candida ura comunista se si fosse determinata una soluzione unitaria

Peraltro, in tutto il corso delle trattative abbiamo sempre mantenuto, nei confronti del candidato socialista alla presidenza dell'amministrazione provinciale, un atteggiamento chiaro e coerente: non abbiamo mai compreso, e lo abbiamo sempre denunciato nelle riunioni interpartitiche e nello stesso consiglio provinciale, l'atteggiamento preclusivo della Democrazia cristiana verso il compagno Terranova cui abbiamo espresso ed esprimiamo piena solidarietà Anche da parte del direttore del *Giornale di Calabria* si è tentata una certa strumentalizzazione di comodo del voto comunista al consiglio provinciale; è vero — risponde il compagno Fantò — e per fare ciò si è ignorata, forse volutamente, la decisione del comitato direttivo della Federazione socialista di ancorare l'elezione del compagno Terranova al quadro dell'intesa. Il voto favorevole nei suoi confronti doveva venire da parte di tutti gli altri quattro partiti poiché il Partito comunista italiano — come da tempo ha annunciato — avendo una determinata collocazione, avrebbe espresso un voto di astensione. Al venir meno dell'intesa, non restava altro che assumere un atteggiamento conseguente E' necessario e possibile ricostituire e lanciare il rapporto unitario, antiponendo gli interessi generali della città e della provincia a meschini calcoli di partito o di gruppi: tutti i partiti democratici, del resto, pur nelle aumentate difficoltà, hanno ribadito l'esigenza di ricostituire i rapporti unitari.

La situazione è grave e intollerabile, c'è il pericolo di uno scollamento delle istituzioni democratiche della società reggina: nella particolare situazione, delicata e preoccupante della città, occorre dare subito una direzione stabile al comune che garantisca democraticità e serietà operosa Per raggiungere tale obiettivo occorre mantenere vivo il rapporto tra comunisti e socialisti.

Col PSI — ricorda Fantò — abbiamo avuto, fin dall'inizio della trattativa per raggiungere l'intesa, rapporti unitari Da parte della sinistra possono essere stati commessi errori: ma l'esperienza ci dimostra che la sinistra è forte, diventa più credibile se nei confronti della Democrazia cristiana sa far prevalere gli interessi generali rispetto ai calcoli ristretti dei gruppi clientelari che spesso ispirano l'atteggiamento di quel partito. C'è la necessità di operare ogni sforzo per impedire arretramenti e chiusure integraliste da parte della Democrazia cristiana esse sarebbero, in una città come Reggio Calabria, estremamente pericolose e umilierebbero quelle forze, all'interno della DC, più convinte della necessità di lavorare per realizzare l'accordo politico-programmatico fra tutti i partiti democratici. Il nostro partito è fortemente impegnato nei quartieri e nelle frazioni per far sentire la pressione delle masse popolari, per impedire lo sfascio e per determinare una svolta nella direzione dei due enti e nei rapporti fra i partiti.

Il nostro partito, che esce dal proprio congresso con una maggiore capacità di orientamento, di comprensione delle difficoltà e con una più rafforzata unità a livello dei suoi stessi gruppi dirigenti, dovrà misurarsi con maggiore lena e sveltezza. Su questo terreno — conclude il compagno Fantò — devono, ora, impegnare e qualificare ulteriormente le loro capacità tanti quadri giovani che sono stati chiamati, col congresso, a posti di elevata responsabilità, vivificando l'azione pratica con la necessaria tensione politica e ideale, insieme al gusto per le cose concrete e mature

Enzo Lacaria

● **COSENZA — Organizzato da due associazioni cattoliche cosentine — il Centro studi « Antonio Guarasci » e il Centro provinciale di « Lega democratica » — si terrà lunedì prossimo 2 maggio a Cosenza un incontro-dibattito sul tema: « Maggio 1947: perche la rottura del tripartito? ». Al dibattito, che avrà luogo alle ore 17 presso il salone consiliare di Palazzo dei Bruzi, parteciperanno il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del nostro partito, l'onorevole Pietro Rende, della DC, e Piero Ardenti, direttore del « Giornale di Calabria ». Coordinerà il dibattito Franco Alimena, segretario provinciale di « Lega democratica ».**

● **COSENZA — I partiti di sinistra di fronte alla crisi è il tema della tavola rotonda che si terrà mercoledì prossimo 4 maggio a Cosenza alle ore 18 presso il salone consiliare del Comune. Parteciperanno per il PSI il compagno Giacomo Mancini, per il Manifesto la compagna Luciana Castellina, per il nostro partito il compagno Franco Ambrogio.**

Il contributo delle nuove generazioni alla rinascita del paese

I giovani, il lavoro, la democrazia

L'abbiamo detto con forza al Congresso regionale del nostro partito, siamo molto preoccupati, per quello che succede all'interno delle nuove generazioni. Alla grande maturazione avvenuta nella coscienza politica e culturale oggi però, con l'aggravarsi della crisi, fanno riscontro segnali di varia natura, che ci dimostrano la possibilità di una inclinatura nel rapporto fra movimento operaio, forza del rinnovamento e giovani. E' insostenibile la condizione materiale delle nuove generazioni: la tendenza che è andata avanti, per la politica delle classi dominanti e della DC, è di una sempre più accentuata emarginazione, soprattutto emarginazione dal mercato del lavoro Un milione e 200 mila giovani disoccupati, in Italia, oltre 80 mila in Calabria, sono dati sufficientemente conosciuti; esiste il pericolo che queste cifre aumentino paurosamente, visto che non c'è più la valvola dell'emigrazione come negli anni '60, se non si va ad una nuova politica economica programmata che allarghi le basi produttive e sia capace di dare sbocchi a questa nuova forza lavoro istruita costituita dai giovani.

Questa scuola e questa università appaiono sempre più come due grandi disgregazioni parallizzanti e dequalificanti: che alimentano il malessere, il mito della promozione sociale e del privilegio individuale e conducono quindi alla rabbia e alla frustrazione, una scuola, ricordiamolo, che è passata senza quella sostanziale trasformazione che noi, chiedevamo, da scuola d'élite a scuola di massa, mantenendo in tutti i caratteri di formazione tradizionali, i profili professionali, quei valori di una scuola destinata a riprodurre stretti gruppi dirigenti Quindi, non una preparazione per una partecipazione al progetto sociale di produzione, ma una visione negativa del lavoro specie di quello produttivo, ed in questo senso e anche la scuola soprattutto nel Mezzogiorno a nutrire una ideologia di inoccupazione e di assistenza Per questo complesso di motivazioni ci pare di poter dire che le nuove generazioni vivono la crisi generale che colpisce il Paese, in maniera più specifica e drammatica

Il progetto straordinario sull'occupazione giovanile che il Parlamento sta discutendo, in questi giorni, cambiando il testo presentato dal governo, deve tendere ad invertire la tendenza all'espulsione dei giovani dal mercato del lavoro, con alcuni contenuti fondamentali: scelta meridionalista, occupazioni aggiuntive nelle produzioni agricole e industriali, programmi regionali di sviluppo socialmente utili Soprattutto questa legge, che sarà certamente parziale e limitata, dovrà essere gestita dai giovani, dalle ragazze, dai sindacati, dando la possibilità di compiere esperienze utili ed entusiasmanti, e raggregando un tessuto giovanile, con gli strumenti di organizzazione dei giovani disoccupati come le leghe, o di momenti attraverso i quali i giovani possono pesare nelle istituzioni come la Consulta, che è stata istituita anche in Calabria

L'esperienza di questo ultimo anno nell'organizzazione della lotta per l'occupazione ci ha fatto vedere come in Calabria ci siano situazioni esplosive (Università di Cosenza) ma anche quali difficoltà incontri un processo di raccolta alla lotta delle varie zone della Regione Tuttavia qualcosa si è mosso; pensiamo alla esperienze della Piana di Gioia, per il 5 Centro o alle cooperative che chiedono lo uso delle terre incolte e mal coltivate, alla vicenda dei corsi paramedici dove si lotta per cambiare la logica del clientelismo che è sempre stato l'unico criterio di assunzione negli ospedali

senza campanile

Quando lo Stato è latitante

« Lo Stato è il primo latitante in Calabria » E' una frase ad effetto di eccezionale suggestione Ma, come certi antibiotici, a forza di pronunciarla da tutte le parti, essa ha finito con il diventare in qualche modo innocua Pensate, alcuni giorni fa l'ha scritta persino l'assessore all'industria della Regione, Mallamaci, in una lettera indirizzata al presidente della Giunta, Ferrara Era indignato, Mallamaci, e se l'è presa con tutti, anche con lo Stato, senza pensarci due volte

La frase di Mallamaci, pare, tuttavia, non abbia incontrato il plauso di alcuni amici dell'assessore, i quali la parola « latitante » preferiscono non pronunciarla. « Ma io do del latitante allo Stato », avrebbe spiegato Mallamaci, « e non a persone fisiche » « Ma qualcuno, qualche latitante, funzionario dello Stato, può sentirsela », è stata la replica « Tanto vale neanche pronunciarla una simile parola », hanno sentenziato gli amici di Mallamaci, il quale, d'ora in poi, tedrete, se ne guarderà bene.

Il signore si che se ne intende!

Al nostro congresso regionale abbiamo proposto a tutte le forze democratiche, agli intellettuali calabresi e nazionali, di organizzare una grande assise della gioventù calabrese, dalla quale fare uscire un vero e proprio « progetto per la gioventù », che oltre alle questioni centrali, della battaglia per il lavoro, per la democrazia, per il cambiamento della scuola, preveda la costruzione di una serie di strutture associative e di partecipazione, di momenti di aggregazione dei giovani al territorio per una diversa qualità della vita e dei rapporti interpersonali

Sentiamo però la necessità di un confronto con i giovani sulla strategia politica del nostro partito Due cose devono risaltare chiaramente: primo, la democrazia repubblicana è stata conquistata e difesa da lavoratori, non è vuota facciata, certamente nascende ingiustizie, corruzione, il sistema di potere dc, ma è anche il terreno su cui può andare avanti il movimento dei lavoratori e può diventare classe dirigente. La questione allora è una nuova qualità della democrazia che significhi rinnovamento, pulizia, contenuti sociali nuovi, diversi rapporti tra le classi e nel potere Secondo, il problema oggi è di chi governa.

Portare la classe operaia, tutto il potenziale di rinnovamento della società alla direzione politica del paese.

Ci fanno ridere le accuse che ci vengono di accettazione da parte nostra dell'attuale quadro politico Ci vuole una svolta, un grande movimento di lotta, la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche che, più presto possa dirigere il paese, dando fiducia infondendo entusiasmo e passione dopo il fallimento delle vecchie classi dominanti. In questa strategia è chiaro che ci sono degli obbiettivi intermedi: ma deve essere pienamente subalterna la prospettiva per la quale noi lavoriamo. Noi guardiamo al problema della gioventù, che da una classe dominante incapace e miope è stata colpita nella scuola, nella mancanza di lavoro, di partecipazione L'attacco è stato portato oltre, anche alla persona umana e antropologica, una vita marginale e noiosa come diceva Pasolini.

Il problema è che i giovani non diventano un altro elemento di crisi, aggiungendo a questa situazione subalterna la P 38, la bomba molotov, o accettando altri valori, tipici di questa società e della sua crisi: il mito del guadagno, della droga, la partecipazione alla mafia, peggiorando o americanizzando questa società Raccogliere invece le energie della gioventù, saldare con la classe operaia e con il popolo, intorno ad un grande progetto positivo di un nuovo impegno nazionale.